Il punto sulle lotte

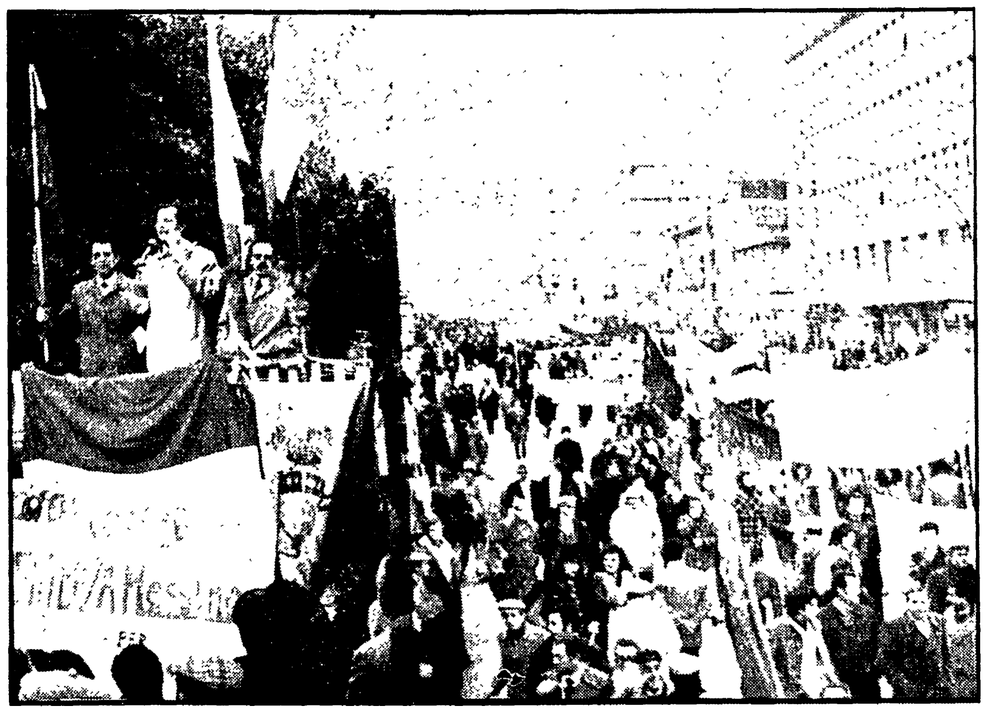
Forti lotte unitarie si intrecciano in questi giorni con trattative serrate e difficili per la soluzione di alcune vertenze chiave nel Meridione. Uno degli epicentri maggiori della battaglia per il lavoro torna ad essere la Calabria: mentre a Roma continua il confronto con Rovelli per il rispetto degli impegni SIR nella piana di Lamezia Terme, nel Pollino edili e tessili disoccupati si battono perché l'Andreae, il gruppo già protagonista nella regione di complicati traffici sempre a danno dei lavoratori, avvii la produzione nelle nuove fabbriche assumendo quelle centinaia di operai che si era impegnata ad occupare quando si trattò di ottenere dallo Stato congrui finanziamenti.

Trattative difficili anche per la SELPA e l'Olbiacard, due delle decine di aziende sarde nelle quali si lotta per conservare i livelli di occupazione.

Ieri si sono fermate invece tutte le attività nel Messinese per rivendicare un nuovo sviluppo, lavoro, l'utilizzazione dei fondi disponibili. Forti manifestazioni si sono svolte in numerosi centri nel quadro della giornata nazionale di lotta per il rinnovamento dell'agricoltura.

Migliaia di lavoratori hanno manifestato ieri a Barletta contro la smobilitazione dello stabilimento Montedison e per lo sviluppo del Nord barese. Forte successo anche della manifestazione svoltasi a Brindisi alla quale hanno partecipato anche centinaia di coloni delle province di Lecce e di Taranto.

Nuove iniziative di lotta sono previste per i prossimi giorni. Domani manifestano i giovani disoccupati della piana di Gioia Tauro per rivendicare il mantenimento degli impegni sottoscritti per la costruzione del quinto centro siderurgico e per le attività collegate; in Val Basento si prepara invece la giornata di lotta per il 3 febbraio.



Due immagini dello sciopero generale a Messina: il corteo e il comizio di Garavini

CASTROVILLARI - Scioperano tessili ed edili disoccupati

Ci sono tre fabbriche che possono produrre, ma il padrone non vuole

In base ad accordi raggiunti con i sindacati, la Regione e il governo, l'attività produttiva doveva iniziare il primo febbraio, ma i rappresentanti dell'Andreae dicono di non poter assumere - Notevoli finanziamenti pubblici ma gli impegni non vengono rispettati

Dalla nostra redazione

COSENZA, 29.

Da ieri mattina un migliaio di tessili di Castrovillari e degli altri centri vicini, della zona Pollino, che lavorano nelle due fabbriche tessili di proprietà del gruppo italo-svizzero Andreae (INTECA e Dana Maglie), sono in sciopero. Accanto ai tessili lottano anche diverse centinaia di edili licenziati dalle varie ditte che, sempre per conto del gruppo Andreae, hanno costruito tre nuovi complessi industriali che sono ormai in via di definitiva ultimazione, almeno per quanto riguarda le strutture edilizie.

Queste tre fabbriche, dal 1. febbraio di quest'anno avrebbero dovuto iniziare la produzione che comportava, in base ad accordi raggiunti con i sindacati a livello di Regione e di ministero della Industria, l'assunzione degli ultimi 800 lavoratori su un totale di 1400 unità. Invece, venerdì scorso, in una riunione presso l'Ufficio provinciale del lavoro di Cosenza, svoltasi su sollecitazione della federazione CGIL-CISL-UIL, il gruppo Andreae ha fatto sapere, tramite un proprio rappresentante presente alla riunione, di non essere più in grado di iniziare la produzione nelle tre nuove fabbriche di Castrovillari e pertanto di non potere effettuare nemmeno una sola assunzione. Come se ciò non bastasse il rappresentante dell'Andreae, ha anche affermato che il suo gruppo non è nemmeno più in grado di acquistare il suolo a Cetraro, intorno al quale, peraltro, da oltre tre anni si sta trascinando una disputa assurda ed inutile, per costruirvi un'altra fabbrica tessile e compensare così la popolazione di quel grosso centro tirrenico della perdita dell'unica industria esistente: l'ex maglificio Faini, miseramente fallito quattro anni fa.

Queste gravissime decisioni del gruppo Andreae, giustificate con le solite difficoltà finanziarie, hanno suscitato la ferma reazione dei sindacati, i quali hanno immediatamente mobilitato i tessili alla cui lotta si è saldata quella degli edili licenziati che non riescono a trovare un lavoro a causa del prolungarsi della crisi economica generale, e contemporaneamente hanno chiesto un incontro con il presidente della giunta regionale per affrontare in maniera globale ed organica l'intera questione degli investimenti del gruppo Andreae in Calabria che rappresenta il nodo centrale del problema.

Questo gruppo, infatti, si articola in una miriade di società per azioni, tante sigle dietro le quali non si sa bene che ci sia. Al di là della facciata, in cui compaiono sempre una serie di personaggi minori che sono in realtà delle comparse o dei semplici prestanome, chi realmente comanda e decide del gruppo Andreae rimane sconosciuto. Un fatto comunque è certo: coloro che si nascondono dietro l'Andreae godono di notevoli ed indubbie protezioni politiche sia a livello centrale che a livello regionale. Infatti, questo gruppo è riuscito finora ad ottenere un'ingente massa di denaro pubblico (si parla ormai di diverse decine di miliardi) sotto forma di finanziamenti, a fondo perduto, crediti agevolati, agevolazioni fiscali. Il denaro è stato incamerato ma gli impegni, i programmi, gli investimenti del primo piano Andreae rimangono sulla carta. Salta Castrovillari, salta Cetraro, per non parlare delle altre fabbriche promesse a Mangone, Paola, Cassano Ionio (secondo piano Andreae) che in teoria dovrebbero essere costruite dopo il completamento del primo piano Andreae, ma che invece sono servite soltanto ad alcune forze politiche a costruirci sopra le proprie campagne elettorali.

In pratica anche con l'Andreae siamo alle solite. L'industrializzazione della provincia di Cosenza, e della Calabria in genere, che viene lasciata in balìa di profittatori e speculatori di ogni genere, che calano da queste parti, saccheggiano ogni tipo di risorse e poi tornano via lasciando dietro di sè speranze deluse e disoccupazione più di prima. Gli esempi, purtroppo, non mancano. E' successo con Rivetti a Praia a Mare, con Cavalli a Rende. Sta succedendo ancora a Praia a Mare con Fineschi ed ora anche a Castrovillari e Cetraro con l'Andreae.

A questo punto tutte le forze politiche e sociali democratiche devono avere il coraggio di dire basta. Non si può più tollerare che l'industrializzazione in Calabria si compia in questo modo, trasformandosi in una gigantesca speculazione e in una volgare beffa ai danni delle popolazioni calabresi.

Oloferne Carpino

SELPA E OLBIACARD

Trattative intense e difficili

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29

Le trattative per la soluzione del caso Selpa continuano intense alla Regione. Dalla riunione di ieri, protrattasi fino a tarda ora, è emersa una possibilità di soluzione globale dei problemi dell'occupazione nei due stabilimenti attraverso una proposta rivolta alla Plasa per il rilevamento non solo della fabbrica di Macchiareddu, ma anche di quella di Elmas.

I sindacati hanno comunque escluso la possibilità di sistemare una larga percentuale di operai (circa il 30 per cento) negli appalti esterni della SIR, in quanto offrono scarse garanzie di lavoro stabile. Per domani è prevista una risposta della controparte, che si spera definitiva.

La segreteria della Federazione CGIL-CISL UIL, la segreteria della FULC e il consiglio di fabbrica della Selpa, riuniti congiuntamente stamane, hanno esaminato l'ulteriore sviluppo della trattativa per la soluzione della vertenza che ormai da oltre sedici mesi vede impegnati i circa cinquecento lavoratori degli stabilimenti di Machiareddu e Elmas.

Le proposte della Plasa in materia di occupazione sono state contestate dalle organizzazioni sindacali, che hanno ribadito l'esigenza di trovare una soluzione capace di garantire una stabile occupazione per tutti i lavoratori, compresi quelli della Selpina. Infatti, non può essere ritenuta soddisfacente la proposta di sistemazione di una gran parte delle maestranze negli appalti esterni alla Rumianca, che troppo spesso sono stati utilizzati come strumenti di manovra per le pressioni del gruppo SIR verso il potere politico allo scopo di ottenere contributi e mutui. Va anche considerato — dicono i sindacati — che le piattaforme contrattuali prevedono il superamento degli appalti concessi ad aziende esterne.

Il problema va risolto — secondo la federazione CGIL-CISL UIL — con un rilancio dell'azienda, reso possibile dalla qualità degli impianti di materie plastiche. E' perciò corretto e utile richiedere ed ottenere la salvaguardia reale dei livelli occupativi. Solo a queste condizioni è possibile risolvere il caso Selpa. Sugli altri aspetti della soluzione proposta, non strettamente legati alla salvaguardia dell'occupazione, le organizzazioni sindacali si riservano una successiva valutazione.

E' stato infine preso atto che le posizioni sostenute, in particolare quelle relative all'occupazione, sono state condivise dalla Giunta regionale. La Giunta ha proposto alla Plasa e ai singoli soci (Gepi e SIR) una soluzione capace di fornire reali garanzie circa l'occupazione stabile dei lavoratori dei due stabilimenti.

* * *

OLBIA, 29

Nessuna schiarita nella vicenda dei 97 lavoratori della Olbiacard che da 16 giorni occupano lo stabilimento di Olbia. L'incontro tra le parti annunciato per oggi alla Regione sarda non si è svolto per il rifiuto dei padroni della fabbrica, i quali hanno inviato un telegramma in cui affermano di ritenere «inutile» l'incontro.

I padroni della Olbiacard pretenderebbero un finanziamento di 120 milioni di lire, come contributo straordinario da parte della Regione, per revocare il provvedimento di cassa integrazione. In pratica giocherebbero, al rialzo.

VAL BASENTO

L'ANIC di Pisticci rifiuta le assunzioni

Dal nostro corrispondente

MATERA, 29

Le trattative tra i sindacati e l'ANIC per il rispetto degli accordi del 1974 che prevedevano l'assunzione di mille nuove unità presso lo stabilimento della Val Basento, sono state ancora una volta interrotte per responsabilità dei dirigenti di questa industria a partecipazione statale. L'interruzione della trattativa è avvenuta ieri sera a tarda ora dopo un lungo incontro svoltosi nella sede dell'ufficio informazioni della Regione Basilicata a Matera, alla presenza dell'assessore regionale al lavoro.

I sindacati, la cui delegazione era composta da dirigenti della Federazione unitaria provinciale, dai segretari della FULC e dai rappresentanti del consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci, hanno chiesto all'azienda l'immediata assunzione di 90 lavoratori che hanno già seguito corsi di formazione professionale nella stessa fabbrica e che secondo gli accordi, avrebbero dovuto prendere lavoro il primo gennaio di quest'anno. Solo dopo il rispetto di questo impegno da parte della azienda — hanno affermato giustamente i sindacati — si potranno affrontare le altre questioni sul tappeto. I rappresentanti della direzione generale e della direzione aziendale dell'ANIC hanno invece assunto una posizione di netta chiusura. Il rifiuto a trattare l'assunzione dei 90 borsisti è stato posto dai dirigenti dell'ANIC proprio mentre era in corso nello stabilimento Pozzi-Liquichimica di Ferrantina, una grande assemblea dei consigli di fabbrica della Val Basento.

s. p.

CELANO

Consiglio straordinario per la piena occupazione

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 29.

Si è svolto un incontro tra i sindacati CGIL CISL UIL e l'amministrazione comunale di Celano in relazione alla grave crisi occupazionale della zona. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato in cui si riafferma l'impegno unitario delle tre organizzazioni sindacali e dell'amministrazione di sinistra del Comune di Celano, per affrontare e risolvere i gravi problemi della disoccupazione che in questi ultimi mesi ha colpito in modo specifico il territorio celanese.

Tra i vari punti del comunicato, da rilevare l'impegno preso per il mantenimento e l'ampliamento dell'occupazione nell'azienda CELL per accelerare l'apertura dell'azienda ILM (leghe metalliche) e dell'azienda di trasformazione dei prodotti agricoli dell'ENTE Fucino, che nello spazio di pochi mesi garantirebbero il lavoro a circa 300 persone, e per il rapido utilizzo dei finanziamenti già stanziati per il risanamento del paese. Dall'incontro è scaturito l'impegno a convocare una conferenza sull'occupazione, su iniziativa della amministrazione di Celano.

Al termine dell'incontro, come scadenza immediata, è stata decisa la convocazione di un Consiglio comunale straordinario sul problema della fabbrica Cell, aperta pochi mesi fa e che ha già messo in cassa integrazione i 60 operai assunti.

g. d. s.

IAC DI CHIETI SCALO

Quattro proposte dei sindacati

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 29

Presso l'Amministrazione provinciale ha avuto luogo, un incontro congiunto fra i capigruppo consiliari del Comune e della Provincia, i rappresentanti della Confederazione unitaria CGIL, CISL e UIL Bevilacqua, Corti e Giancristoforo, ed una delegazione del Consiglio di Fabbrica della IAC (Industria Adriatica Confezioni) di Chieti Scalo. Dell'incontro, sollecitato dai consiglieri comunisti Di Vito al Comune e Bafile alla Provincia, dall'assessore provinciale Di Meo (DC), sono emersi quattro punti chiave per far fronte alla grave situazione occupazionale della Camiceria di Chieti Scalo, che la GEPI ha rilevato tre anni fa dal gruppo tedesco Marvin Gelber. Innanzitutto il problema dell'anticipazione per i 650 operai in cassa integrazione dal marzo scorso, in attesa che il governo firmi il decreto di concessione. Quindi il mantenimento degli impegni circa la costruzione della «magleria» per la quale è stato concesso il terreno e che deve occupare 350 operai, subordinata alla necessità che la GEPI presenti il piano di realizzazione per ottenere i finanziamenti.

Non meno importante, ed è il terzo punto, il problema del rimpiazzo dei lavoratori che hanno lasciato l'azienda in questi ultimi mesi e che sono 62 secondo i dati forniti dai sindacati, mentre l'azienda sostiene di non conoscerne il numero esatto, al fine del mantenimento del vecchio organico di 1.700 operai di cui soltanto 1.050 sono attualmente occupati. Quarto punto, infine, la necessità di riassorbire all'interno della IAC altri 300 lavoratori, attuando il piano di ristrutturazione e diversificazione che la Camiceria si è impegnata a realizzare. Partiti e sindacati hanno sollecitato una soluzione unitaria della vertenza che coinvolga tutte le forze democratiche e che impegni immediatamente sia l'Amministrazione comunale che l'Amministrazione provinciale, le quali dovrebbero intervenire presso il Prefetto di Chieti, dottor Griffi, affinché convochi le parti per il rispetto del contratto della IAC.

Il presidente della Giunta regionale, Spadaccini, e il presidente del consiglio, Russo, è stato chiesto di convocare un incontro tra Regione, GEPI, Consigli provinciali di Chieti, Pescara e Teramo, Consigli comunali di Chieti, Pescara e Roseto, per conoscere quali sono le reali intenzioni della GEPI per il mantenimento dei suoi impegni in Abruzzo.

Franco Pasquale

La pistola di Rovelli

L'ingegnere Rovelli ha mandato un avviso alla mafia calabrese: «Badate che cammino armato», ha fatto sapere. Affari suoi, naturalmente, sicuri come siamo, tra l'altro, che egli sia in possesso di porto d'armi. Il fatto è che l'occasione scelta per mostrare la pistola — se risponde a verità quanto scritto ieri dalla Gazzetta del Sud — è quella sbagliata. Rovelli, infatti, ha mostrato l'arma ai sindacalisti e agli operai che trattavano con lui mercoledì al ministero del Bilancio.

L'occasione era sbagliata, perché i lavoratori di Lamezia Terme non erano andati con l'intenzione di sequestrare o rapinare l'ingegnere Rovelli (quelli che fanno queste cose non hanno bisogno di scioperare o di bloccare le ferrovie per chiedere lavoro, né, tanto meno, di andare a trattare al ministero del Bilancio) ma soltanto per chiedere conto alla SIR degli impegni presi e dei soldi incassati dallo stato per la costruzione di uno stabilimento che già da quest'anno avrebbe dovuto dare occupazione a duemilacinquecento persone.

Se ci è consentito, quindi, erano proprio i lavoratori, in questo caso, a trovarsi nel ruolo di rapinati. Solo che loro all'incontro con l'ingegner Rovelli erano andati armati soltanto della rabbia per la non certo camuffata volontà della SIR di non tenere in alcun conto gli impegni assunti. La rabbia che è poi quella dei centomila disoccupati calabresi, dei settantamila giovani senza sbocco e di tutti coloro che aspettano da sei anni il quinto centro siderurgico, la SIR, le fabbriche Andreae, e così via.

CALABRIA - La DC verso il congresso regionale

DOROTEI IN DECLINO E FANFANIANI IN VIA DI SPARIZIONE

Ventiquattro liste si sono divise i voti degli iscritti A Reggio prevale la linea che si richiama a Zaccagnini

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 29

I dati dei congressi sezionali della DC in Calabria, tenutisi in preparazione del congresso regionale fissato per il 22 febbraio, confermano l'eccezionale frantumazione del partito scudo crociato nella regione (hanno preso parte alla consultazione ben 24 liste e risulta abbiano votato circa settantamila iscritti).

E' difficile, quindi, interpretare i risultati e, soprattutto, tentare di individuare una linea di tendenza. Cerchiamo, anzitutto, quindi di vedere i dati per quello che sono. In provincia di Cosenza le liste che si rifanno alle posizioni dell'ex ministro Misasi (base), dell'onorevole Nucci (moroteo) e del presidente della Regione, Perugini (ex fanfaniano), hanno riportato il 45,15 per cento.

Le tre liste avevano stabilito un collegamento tra loro, richiamandosi alla linea Zaccagnini nazionalmente e, regionalmente, propugnando la «continuità» della linea del «confronto» con il PCI. A queste tre liste, che tuttavia hanno visto diminuire i loro consensi rispetto al passato, si contrapponevano numerose altre, tra le quali quella rifacentesi alle posizioni «colombiane» del vice segretario nazionale del partito, Antoniozzi, che ha ottenuto il 24,6%. Anche Antoniozzi si richiama, ovviamente alle posizioni di Zaccagnini, a differenza, però, di altri tronconi della corrente nella regione che non ne hanno fatto una questione pregiudiziale.

In provincia di Catanzaro, la maggioranza relativa è andata ai colombiani dell'assessore regionale all'agricoltura Puija (36,14%), mentre una buona affermazione ha ottenuto la coalizione di morotei (capeggiata dal segretario regionale Tassone), taviani e «amici di Rumor» che ha ottenuto il 25%.

In provincia di Reggio ha ottenuto la maggioranza (49,5%) una coalizione comprendente fanfaniani, morotei, forlaniani, basisti, colombiani e forzanovisti, contro un altro gruppo, denominato «autonomia calabra», non espressamente legata ad alcuna corrente e capeggiata dal l'ex assessore regionale Ligato, che ha ottenuto il 35%.

I dati certi, in questa situazione, sono rappresentati dai seguenti fatti: i dorotei sono in declino (forte è il loro calo a Catanzaro, dove il loro leader Pucci, si vede sottratta buona parte delle sue influenze); i fanfaniani, che si richiamano espressamente alle posizioni dell'ex segretario del partito, da parte loro, in tutte e tre le province, non superano il 6%, un calo lo subisce anche la corrente di base.

Sulla scorta di questi risultati quale linea politica può considerarsi vincente? Difficile capirlo. Tranne che a Reggio la maggioranza si richiama alla linea Zaccagnini. C'è, tuttavia una linea di demarcazione netta sulle questioni regionali: colombiani, dorotei, «autonomia calabra» sono sostanzialmente per una crisi e un avvicendamento in tutti i posti chiave della regione (ci sarebbe in tal senso una alleanza stretta già prima dei congressi). Sulla carta queste liste hanno la possibilità di fare maggioranza al prossimo congresso regionale. Ma dovranno fare i conti con le moltitudini di gruppi, di personaggi che compongono il coacervo di forze che con loro si è ritrovato. Determinante, ad esempio, potrà essere il ruolo di Forze nuove.

In definitiva da questo congresso regionale della DC calabrese non solo non esce una chiara linea politica ma non emerge neanche una maggioranza ben definita. La frantumazione, la confusione continueranno, quindi, a prevalere e i giochi verranno fatti ancora, inevitabilmente, sul terreno della spartizione del potere. E non è certo un passo avanti che la DC con questo congresso si accinge a compiere nella regione.

La conferenza provinciale sull'occupazione

E' aumentato del 373% il ricorso alla cassa integrazione nel Barese

Le proposte dei comunisti per superare la crisi A Foggia incontro per la Lanerossi — Sciopero compatto degli autotrasportatori di Manfredonia

Dalla nostra redazione

BARI, 29

La decisione presa dal Consiglio provinciale alla fine di novembre di indire una conferenza provinciale sull'occupazione e lo sviluppo economico con la partecipazione delle forze politiche, sindacali ed imprenditoriali (decisa dopo una discussione su un ordine del giorno del gruppo comunista) si è concretizzata in due giorni di dibattito su una relazione del presidente dell'Amministrazione provinciale, il dc prof. Pietro Mezzapesa.

La relazione ha offerto un quadro abbastanza preciso del momento di drammaticità che attraversa la provincia di Bari dal punto di vista dell'occupazione e dei pericoli che investono l'intero assetto produttivo. Le ore di cassa integrazione autorizzate in provincia hanno subito negli ultimi quattro anni un incremento del 373% solamente tra il 1974 ed il 1975 l'incremento di ore concesse di integrazione guadagni è stato del 276%. I settori che nel 1975 sono ricorsi più degli altri alla cassa integrazione sono quelli dell'abbigliamento, edilizia, meccanico e trasformazione. I dati sulla disoccupazione, che vanno ben oltre quelli ufficiali degli iscritti nelle liste di collocamento, parlano di migliaia di disoccupati ai quali vanno aggiunti i giovani in attesa di prima occupazione e le donne in condizioni forzate di casalinghe.

Sui motivi della crisi che ha inciso in modo particolarmente grave sul debole tessuto produttivo della provincia rappresentato da una rete di piccole e medie industrie, sulla presenza di posizioni di rendita nell'agricoltura, sul mancato ruolo delle Partecipazioni statali si è molto discusso alla conferenza che è stata unanime nell'individuare nella mancanza di una politica industriale strettamente collegata all'agricoltura, uno dei motivi di fondo della crisi in cui si è venuto a trovare l'apparato produttivo di una provincia come quella barese, su cui grava ora anche un inizio di rientro degli emigrati.

Se questa è la situazione in tutta la sua gravità, vi è — si è chiesto nel suo intervento il segretario della Federazione comunista compagno Onofrio Vessia ponendo al centro del dibattito il punto nodale del problema — piena consapevolezza tra le forze politiche? La risposta purtroppo è negativa: l'ha dimostrato tra l'altro l'assenza dalla conferenza degli interlocutori non secondari quali la giunta regionale pugliese e lo stesso Comune di Bari. Come pure non giova ad uscire fuori dalla crisi la mancanza di un governo per cui, affermava Vessia, occorre dare subito un governo al paese che abbia forza e prestigio per affrontare la crisi ed uscire fuori.

Il segretario della Federazione del PCI concludeva il suo intervento formulando delle proposte quali la richiesta alle forze di governo e agli imprenditori di bloccare i licenziamenti, la necessità di mettere in circolazione tutti i soldi disponibili (basti pensare ai 26 miliardi stanziati per l'edilizia popolare a Bari), il pagamento dei 50 miliardi di integrazione sull'olio e sul grano duro ai produttori, la formulazione di un positivo rapporto con la conferenza sull'occupazione decisa dalla Regione Puglia e con quella di ateneo in preparazione all'Università di Bari.

Alla conferenza sull'occupazione decisa dalla Regione si è richiamato il capogruppo del PCI al Consiglio regionale Giovanni Papapietro per sottolineare il valore dell'iniziativa per il suo carattere di permanenza e per il lavoro delle commissioni impegnate in direzione dell'analisi e delle proposte immediate. La crisi, ha concluso Papapietro, deve rappresentare l'occasione per sviluppare su basi nuove il nostro apparato produttivo, modificando il quadro politico.

i. p.

* * *

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 29

(R. C.) Alla Provincia di Foggia ha avuto luogo un incontro con i sindacati e le forze politiche democratiche sul problema della Lanerossi che minaccia la chiusura della fabbrica e, quindi, il licenziamento di 850 dipendenti. Al termine della riunione sono state decise ulteriori iniziative unitarie. Tra l'altro è stato confermato che la conferenza provinciale sull'occupazione avrà luogo il 20 febbraio. Un telegramma è stato inviato alla Tescon, ai PP.SS. e alla Regione Puglia per una positiva soluzione della vertenza Lanerossi.

A Manfredonia sono scesi in sciopero gli autotrasportatori che, per conto della Federconsorzi, curano lo smistamento dei fertilizzanti prodotti dall'ANIC. I lavoratori chiedono l'aumento delle tariffe in vigore che risalgono al 1973. All'agitazione sono interessate numerose cooperative.

il dito nell'occhio

Ciò che non riesce a fare la radio ufficiale

«Perché Lucia non è arrivata all'università?». Questa domanda sorgeva spontanea, ieri, seguendo una trasmissione sul problema della scuola organizzata da Silvano Reina, il giornalista che cura la rubrica «Teleobiettivo» di Radio 24 ore, una delle emittenti autonome di Cagliari. Due insegnanti medi — il prof. Eugenio Orru, comunista, e il prof. Francesco Floris, democristiano — sono stati messi a confronto sui temi attualissimi e scottanti dell'edilizia scolastica, delle evasioni nella scuola dell'obbligo, degli sbocchi professionali per i giovani diplomati e laureati.

I cagliaritani, forse per la prima volta attraverso le onde radiofoniche, hanno così saputo che nella loro città le scuole pubbliche per l'infanzia escludono oltre l'80 per cento dei bambini, mancano 2083 aule, si contano 16993 cittadini privi di qualunque titolo di studio e 7407 analfabeti. Sono dati impressionanti, ma uno è addirittura agghiacciante: nel capoluogo regionale sardo è altissimo il numero dei bambini che evadono l'obbligo scolastico e finiscono nei mercati, nei bar, nelle officine, nelle botteghe di alimentari e nei negozi di tessuti per guadagnare poche migliaia di lire la settimana.

Con la crisi economica, la cassa integrazione, la disoccupazione dilagante negli adulti, il numero di questi bambini lavoratori è in crescente aumento. Ecco perché Luigi, garzone di fornaio in un quartiere fatiscente del degradato centro storico, Marina, non ha finito la V elementare. La sua storia è simile a quella dei 10 mila bambini che il bisogno e la miseria allontanano dai banchi di scuola e dai giochi per inserirli precocemente nel mondo della produzione.

I due fenomeni — quello della evasione dell'obbligo e quello del lavoro minorile — hanno la stessa matrice e sono l'uno la conseguenza dell'altro: è un circolo vizioso che non si riuscirà mai a spezzare se non si muteranno alla base le strutture della scuola e le strutture sociali. Su questo concetto di riforma concreta e di rinascita dal basso sono rimasti d'accordo l'insegnante comunista e quello democristiano, chiedendo che, prima di ogni altra cosa, vengano spesi quei 27 miliardi destinati da anni all'edilizia scolastica in Sardegna e non ancora neppure divisi tra province dall'amministrazione regionale.

Non c'è da aggiungere altro, ci pare. Al di là dei giudizi che si possono dare sulla proliferazione delle emittenti radiofoniche private, bisogna riconoscere che dalla rubrica «Teleobiettivo» è venuto un impegno a discutere seriamente i problemi reali della gente in ascolto. Esattamente quello che non si riesce ancora a fare alla radio ufficiale.